

**"MORTE AGLI ITALIANI! IL MASSACRO DI AIGUES-MORTES 1893"
UNA STORIA DI EMARGINAZIONE DIMENTICATA NEL LIBRO DI ENZO BARNABÀ**

ROMA \ aise \ - "Acque-Morte ci addita l'orrenda / ecatombe di vittime inulte! / No, jamais, si ferele tregenda / In Italia obliata sarà" tuona indignata la poesia "Il grido d'Italia per le stragi di Aigues-Mortes", scritta di getto da Alessandro Pagliari, nel 1893, a ridosso del massacro.

Invece è successo. L'Italia ha dimenticato quella feroce caccia all'italiano nelle saline della Camargue, alle foci del Rodano, che vide la morte di un numero ancora imprecisato di emigrati piemontesi, lombardi, liguri e toscani, operai linciati da una folla inferocita il 17 agosto 1893. Un episodio capitale nella storia dei rapporti tra l'Italia e la Francia.

Enzo Barnabà (1944) docente di lingua e letteratura francese e già lettore di lingua e letteratura italiana presso le Università di Aix-en-Provence ed insegnante-addetto culturale ad Abidjan, Scutari e Niksic, richiama alla memoria quel giorno infame nel suo nuovo libro "Morte agli Italiani! Il massacro di Aigues-Mortes 1893", pubblicato lo scorso mese di ottobre dalla Infinito Edizioni (collana ISaggi, pp.128, euro 12).

Quanto la tragedia di Aigues-Mortes sia stata dimenticata nel nostro Paese lo spiega bene il giornalista Gian Antonio Stella nella sua prefazione al volume: "Basti dire che, stando all'archivio del Corriere della Sera, le (rapide) citazioni della carneficina dal 1988 a oggi sui nostri principali quotidiani e settimanali sono state otto. Per non dire degli articoli dedicati espressamente al tema: due. Due articoli in venti anni. Contro i 57 riferimenti ad Adua, i 139 a El Alamein, i 172 a Cefalonia. Eppure, Dio sa quanto ci sarebbe bisogno, in Italia, di recuperare la memoria".

Stella, che non è nuovo ai temi dell'emigrazione italiana - "L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi" e "Odisse. Italiani sulle rotte del sogno e del dolore" sono alcuni dei suoi libri -, riporta i comunicati diffusi dall'allora "sindaco-sceriffo" della cittadina francese, Maurice Terras, che, scrive, "cercò non di calmare gli animi ma di cavalcare le proteste xenofobe dei manovali francesi contro gli "intrusi" italiani". Uno di questi comunicati, affisso sui muri del paese dopo la strage, diceva: "Gli operai francesi hanno avuto piena soddisfazione. Il sindaco della città di Aigues-Mortes invita tutta la popolazione a ritrovare la calma e a riprendere il lavoro, tralasciati per un momento. Cessiamo ogni manifestazione di strada per mostrarci degni della nostra patria; è col nostro atteggiamento calmo che faremo vedere quanto rimpiangiamo le deplorabili conseguenze degli incidenti. Raccogliamoci per curare le nostre ferite e, recandoci tranquillamente al lavoro, dimostriamo come il nostro scopo sia stato raggiunto e le nostre rivendicazioni accolte. Viva la Francia! Viva Aigues-Mortes!".

Poi traccia un paragone tra quanto successo allora e quanto sta accadendo oggi in Italia. "È vero", dice Stella, "da noi non sono mai state registrate esplosioni di violenza xenofoba così. È fuori discussione, però, che i germi dell'aggressività verbale che infettarono le teste e i cuori di quei francesi impazziti di odio nelle ore dell'eccidio somigliano maledettamente ai germi di aggressività verbale emersi in questi anni nel nostro Paese. Anzi, sembrano perfino più sobri". Se, infatti, "Le Mémorial d'Aix scriveva che gli italiani "presto ci tratteranno come un Paese conquistato" e "fanno concorrenza alla manodopera francese e si accaparrano i nostri soldi"", in Italia "il sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini ha tuonato che "gli immigrati annacquano la nostra civiltà e rovinano la razza Piave" e occorre "liberare l'Italia da queste orde selvagge che entrano da tutte le parti senza freni" per "rifare l'Italia, l'Italia sana, in modo che non ci sia più inquinamento"". Ed ancora, "il quotidiano Le Jour sosteneva che il governo di Parigi doveva proteggere i francesi "da questa merce nociva, e peraltro adulterata, che si chiama operaio italiano"" e qui "la Padania è arrivata al punto di pubblicare con grande risalto lo sfogo di un razzista (subito appoggiato dalla pasionaria leghista Rosy Mauro) che invocava: "Quando ci libererete dai negri, dalle puttane, dai criminali, dai ladri extracomunitari, dagli stupratori color nocciola e dagli zingari che infestano le nostre case, le nostre spiagge, le nostre vite, le nostre menti? Ne abbiamo le palle piene. A dir poco. Sbatteteli fuori questi maledetti".

Dunque, conclude Stella, "il libro di Enzo Barnabà sul massacro dei nostri emigranti ad Aigues-Mortes è una boccata di ossigeno. Perché solo ricordando che siamo stati un popolo di emigranti vittime di odio razzista, come ha fatto il vescovo di Padova Antonio Mattiazzo denunciando "segnii di paura e di insicurezza che talvolta rasentano il razzismo e la xenofobia, spesso cavalcata da correnti ideologiche e falsati da un'informazione che deforma la realtà", si può evitare che oggi, domani o dopodomani si ripetano altre cacce all'uomo. Mai più Aigues-Mortes. Mai più".

L'autore del volume parte da un'analisi accurata del contesto in cui il massacro avvenne, quella dell'emigrazione italiana alla fine dell'Ottocento, e poi passa a narrare i fatti: Aigues-Mortes e la produzione del sale, la tensione nelle saline, i primi incidenti, la "caccia all'orso", l'assedio alla Fangouse ed il massacro. Senza dimenticare quali furono le reazioni della stampa francese, con tutti gli stereotipi sull'Italia e gli italiani, e le ripercussioni che l'accaduto ebbe sulla politica interna

italiana e sulle relazioni tra i due Paesi. Infine Barnabà raccoglie alcune testimonianze di operai italiani sfuggiti alla tragedia.

"Il merito e il pregio del lavoro di Enzo Barnabà", spiega infine Alessandro Natta nella sua introduzione al libro, "consiste nell'averci dato finalmente una precisa, puntuale ricostruzione di un fatto per tante ragioni memorabile e nell'indurci a essere vigili nella realtà di oggi". (aise)